

LA VIOLENZA DI GENERE E L'AMORE ROMANTICO

CORAL HERRERA GÓMEZ

L'amore romantico è lo strumento più potente che esiste per controllare e sottomettere le donne, soprattutto nei Paesi dove sono cittadine a pieni diritti e dove non sono, legalmente, proprietà di nessuno. Molti sanno che mescolare affetto e maltrattamenti verso una donna serve a distruggere la sua autostima e a provocarne la dipendenza, quindi utilizzano questo binomio per far innamorare perdutamente le donne e, in questo modo, riuscire a domarle. Un esempio di come questo atteggiamento funzioni ci viene dato da Kaliman, un pappone messicano che spiega come riesce a prostituire le sue donne: sceglie le più povere e in stato di necessità, preferibilmente quelle che vogliono fuggire dall'inferno della loro casa, o quelle che hanno un bisogno d'affetto immediato perché si trovano isolate socialmente. I papponi seguono il loro copione alla perfezione: per i primi due mesi le ricoprono d'amore, attenzioni e regali, facendo credere loro che sono le donne della loro vita e che avranno sempre soldi a disposizione per i loro bisogni e capricci. Poi le introducono per alcuni giorni in un bordello affinché le ragazze "facciano loro terapia"; se la donna resiste, è recalcitrante, s'arrabbia, la cosa migliore è aspettare che le passi senza far nulla. Mai chiederle scusa. Deve soffrire fino a che il suo orgoglio si sgretolerà e lei si piegherà, accettando la sconfitta. L'uomo deve restare duro, mostrare il suo disprezzo, andarsene nei momenti di massima rabbia e non impietosirsi mai davanti alle sue lacrime. Questa tecnica assicura che le donne accettino il loro volere e lavorino per loro in strada o negli strip club; la maggioranza non sa dove altro andare e, secondo i papponi, una volta provato il lusso, le ragazze non vogliono più tornare alla povertà. Questo racconto dell'orrore è molto comune nel mondo intero. Non solo sfruttatori e papponi, anche molti fidanzati e mariti trattano le donne come puledre selvagge da addomesticare affinché siano fedeli, sottomesse e obbedienti. Molti uomini continuano a credere che le donne siano nate per servirli e amarli. E anche molte di noi continuano a crederlo.

"Per amore" noi donne ci sottomettiamo a maltrattamenti, abusi e sfruttamento. "Per amore" ci mettiamo con tipi orrendi che inizialmente sembrano principi azzurri, però poi ci truffano, si approfittano di noi o vivono a nostre spese. "Per amore" sopportiamo insulti, violenza, disprezzo. Siamo capaci di umiliarci "per amore" e al tempo stesso vantarci della nostra intensa capacità di amare. "Per amore" ci sacrificiamo, ci lasciamo annullare, perdiamo la nostra libertà, le nostre reti sociali e affettive. "Per amore" abbandoniamo i nostri sogni e obiettivi, "per amore" ci mettiamo in competizione con altre donne e diventiamo nemiche eterne, "per amore" lasciamo perdere tutto... Quando arriva, questo "amore" ci rende veramente donne, ci dà dignità, ci fa sentire pure, dà un senso alle nostre vite, ci conferisce uno status, ci eleva oltre i comuni mortali. Questo "amore" non è solo amore: è anche la nostra salvezza. Le principesse delle favole non lavorano: vengono mantenute dal principe. Nella nostra società, il fatto di essere

amate è sinonimo di successo sociale: che un uomo scelga te e ti dia valore ti rende speciale, ti rende madre, ti rende una signora. Questo “amore” ci imprigiona in assurde contraddizioni: “dovrei lasciarlo, però non posso perché lo amo/perché con il tempo cambierà/perché lui mi ama/perché questo è quello che passa al convento”. E’ un “amore” basato sulla conquista e sulla seduzione, e su una serie di miti che ci rendono schiave, come quello dell’ “amore che può tutto” o quello del “quando incontri la tua mezza mela, è per sempre”. Questo “amore” ci promette molto, ma poi ci riempie di frustrazione, ci tiene legate a persone alle quali diamo tutto il potere su di noi, ci sottomette a ruoli tradizionali e ci punisce quando non ci adattiamo ai canoni stabiliti per noi. Questo “amore” ci trasforma anche in persone dipendenti ed egoiste, perché utilizziamo strategie per ottenere quello a cui aneliamo, perché ci insegnano che una dà per ricevere e perché speriamo che l’altro “abbandoni il mondo intero” nello stesso mondo in cui lo facciamo noi. E’ tanto l’ “amore” che proviamo, che ci trasformiamo in persone amareggiate che vomitano ogni giorno critiche e lamentele. Se qualcuno non ci ama come amiamo noi, questo “amore” ci rende vittimiste e ricattatrici (“io che per te faccio qualsiasi cosa”). Questo “amore” ci porta dritte all’inferno quando non siamo corrisposte, quando l’altro ci è infedele o quando ci lascia: perché a quel punto ci rendiamo conto di essere sole al mondo, lontane da amiche e amici, familiari o vicini, in perenne attesa di un tipo che crede di avere diritto di decidere per noi. Ecco perché questo “amore” non è amore. E’ dipendenza, è bisogno, è paura della solitudine, è masochismo, è un’utopia collettiva, ma non è amore.

Amiamo in modo patriarcale: il romanticismo patriarcale è un meccanismo culturale che ha l’obiettivo di perpetuare il patriarcato, molto più potente delle leggi: la disuguaglianza s’annida nei nostri cuori. Amiamo a partire dal concetto di proprietà privata e dalla base della disuguaglianza tra uomini e donne. La nostra cultura idealizza l’amore femminile come un amore incondizionato, devoto, dedicato, sottomesso e soggiogato. Insegnano a noi donne ad aspettare e ad amare un uomo con la stessa devozione con la quale amiamo Dio o aspettiamo Gesù Cristo. Come donne, ci hanno insegnato ad amare la libertà dell’uomo e non la nostra. Le grandi personalità della politica, dell’economia, della scienza o dell’arte sono sempre state figure maschili. Ammiriamo gli uomini e li amiamo quanto più sono potenti; le donne prive di risorse economiche e di proprietà hanno bisogno di uomini per poter sopravvivere.

La disuguaglianza economica di genere porta alla dipendenza economica e sentimentale delle donne. Gli uomini ricchi ci attraggono perché hanno soldi e opportunità e perché ci hanno insegnato fin da piccole che la nostra salvezza è trovare un marito. Non ci hanno insegnato a lottare per l’uguaglianza e affinché possiamo avere gli stessi diritti, bensì a essere belle e trovare qualcuno che ci mantenga, ci ami e ci protegga, anche se per ottenere questo dobbiamo perdere le amiche o metterci con un uomo violento, sgradevole, egoista o sanguinario. L’esempio più lampante di questo meccanismo sono i boss del narcotraffico: hanno tutte le donne che vogliono, tutte le auto, la droga, la tecnologia che desiderano, hanno tutto il potere per attrarre le ragazze sole e senza mezzi

di sussistenza né opportunità. Questa disuguaglianza strutturale che esiste tra donne e uomini si mantiene attraverso la cultura e l'economia. Se godessimo delle stesse possibilità economiche e potessimo crescere i nostri bambini in comunità, condividendo le risorse, non avremmo relazioni basate sul bisogno; credo che ci ameremmo in modo molto più libero, senza interessi economici di mezzo. E diminuirebbe radicalmente il numero di adolescenti povere che credono che restando incinte potranno assicurarsi l'amore di un uomo, o almeno un sostegno economico per i successivi vent'anni. Anche agli uomini viene insegnato ad amare in modo diseguale. La prima cosa che imparano è che quando una donna si sposa con te è "la tua donna", qualcosa di simile a "mio marito", però peggio. Gli uomini hanno due opzioni: o si fanno amare dall'alto (maschio alfa) o s'inginocchiano davanti all'amata in segno di resa (sottomessi). Gli uomini sembrano mantenersi tranquilli finché sono amati, giacché la tradizione insegna loro che non devono dare troppa importanza all'amore nella loro vita, né lasciare che le donne invadano tutti i loro spazi, né esprimere in pubblico i loro affetti. Tutta questa moderazione però svanisce quando una donna decide di separarsi e proseguire per la propria strada. Siccome nella nostra cultura viviamo il divorzio come un trauma assoluto, gli strumenti di cui dispongono gli uomini sono pochi: possono rassegnarsi, deprimersi, autodistruggersi (alcuni si suicidano, altri si buttano in risse mortali, altri guidano a tutta velocità contromano), o reagiscono con violenza contro la donna che dicono di amare. Quello è il momento in cui entra in gioco la maledetta questione dell' "onore", il massimo esponente della doppia morale: i maschi per natura rincorrono le femmine, le femmine devono morire assassinate se cedono ai loro desideri. Per gli uomini tradizionali, la virilità e l'orgoglio sono gli obiettivi più importanti di tutti: si può vivere senza amore, ma non senza onore. Milioni di donne muoiono ogni giorno per "delitti d'onore" per mano di mariti, padri, fratelli, amanti, o per suicidio (obbligate dalle loro stesse famiglie). Le cause: aver parlato con un uomo che non fosse il marito, essere state violentate, o volere il divorzio. Un pettegolezzo, da solo, può uccidere una donna. E queste donne non possono avere una vita propria al di fuori della comunità: non hanno mezzi economici, non hanno diritti, non sono libere, non possono lavorare fuori dalle mura domestiche. Non c'è via d'uscita.

Le donne che invece hanno diritti, si ritrovano comunque imprigionate nelle proprie relazioni matrimoniali o sentimentali. Donne povere e analfabete, donne ricche e colte: la dipendenza emozionale femminile non fa distinzioni di classe sociale, etnia, religione, età, orientamento sessuale. Sono molte in tutto il mondo le donne che si sottomettono alla tirannide del "sopporta per amore". L'amore romantico è, in questo senso, uno strumento di controllo sociale e un anestetico. Ce lo vendono come un'utopia raggiungibile, però mentre andiamo alla ricerca della relazione perfetta che ci renda felici, scopriamo che il modo migliore di relazionarsi è perdere la libertà individuale e rinunciare a tutto pur di assicurarsi l'armonia coniugale. In questa armonia teorica, gli uomini tradizionali desiderano mogli tranquille che li amino senza chiedere nulla (o molto poco) in cambio. Quanto più si deteriora l'autostima delle donne, tanto più diventano vittime e dipendenti. Pertanto risulta loro difficile comprendere che l'amore in realtà non ha niente a che fare

con la sottomissione, né con il sacrificio, né con la sopportazione. La coppia è il pilastro fondamentale della nostra società. Per questo la finanza, la Chiesa, le banche, e così via, penalizzano i single e promuovono il matrimonio eterosessuale; quando l'amore finisce o si spezza lo viviamo come un fallimento e un trauma. Ci disperiamo completamente: non sappiamo separare le nostre strade, non sappiamo trattare con affetto la persona che vuole allontanarsi da noi o che ha trovato qualcun altro. Non sappiamo come gestire le emozioni: per questo è così frequente lo scambio di minacce, insulti, accuse, vendette e schifezze varie tra coniugi. E per questo tante donne vengono punite, maltrattate e uccise quando decidono di separarsi e riprendere la propria vita in mano. La quantità di uomini che non hanno strumenti per superare la separazione è molto maggiore: fin da piccoli imparano che loro sono i re e che i conflitti si risolvono con la violenza. Se non lo imparano in casa, lo imparano dalla televisione: i loro eroi fanno giustizia tramite la violenza, imponendo la propria autorità. I loro eroi non piangono a meno di aver raggiunto il proprio obiettivo (come vincere una coppa di calcio o sterminare gli androidi). Quello che ci insegnano tramite film, racconti, romanzi, serie televisive è che le ragazze degli eroi li aspettano con pazienza, li adorano, si prendono cura di loro e sono disposte a lasciarsi travolgere dall'amore quando loro ne hanno il tempo. Le ragazze delle pubblicità offrono il loro corpo come mercanzia, le brave ragazze dei film offrono il loro amore come premio al coraggio maschile. Le brave ragazze non lasciano i loro uomini. Le cattive ragazze che si credono padrone del proprio corpo e della propria sessualità, della propria vita, o che si ribellano, ricevono sempre la giusta punizione (il carcere, la malattia, l'ostracismo sociale o la morte). Le cattive ragazze non sono odiate soltanto dagli uomini, ma anche dalle brave ragazze, perché, quando prendono le proprie decisioni e spezzano le catene, destabilizzano tutto l'ordine "armonioso" delle cose. I mezzi di comunicazione spesso ci presentano i casi di violenza contro le donne come crimini passionali e giustificano gli omicidi o le torture con espressioni come "lei non era una persona molto normale", "lui aveva bevuto", "lei stava già con un altro", "quando lui lo ha scoperto è impazzito". E se l'ha ammazzata è sicuramente perché "lei qualcosa avrà fatto". La colpa quindi ricade sulla donna, mentre lui è la vittima. Lei ha sbagliato e si merita un castigo, lui deve vendicarsi per lenire il dolore e ripristinare l'orgoglio.

La violenza è una componente strutturale delle nostre società diseguali e per questo è necessario che l'amore non si confonda con il possesso, nello stesso modo in cui non dobbiamo confondere la guerra con "l'aiuto umanitario". In un mondo dove usiamo la forza per imporre ordini e controllare la gente, dove elogliamo la vendetta come meccanismo per gestire il dolore, dove utilizziamo il castigo per correggere le devianze e la pena di morte per dare conforto alla parte lesa, è più che mai necessario che impariamo ad amare bene. E' di vitale importanza che comprendiamo che l'amore deve basarsi sullo scambio equo e sull'uguaglianza. Non solo verso il coniuge, ma verso la società intera. E' fondamentale stabilire relazioni di uguaglianza in cui le differenze servano per arricchirci e non per sottometerci a vicenda. E' anche essenziale dare alle donne gli strumenti affinché non viviamo assoggettate all'amore e insegnare agli uomini a gestire le emozioni affinché possano controllare l'ira, l'impotenza, la rabbia, la paura e capiscano che noi

donne non siamo beni privati, ma compagne di vita. Dobbiamo poi proteggere i bambini e le bambine che soffrono in casa la violenza maschilista, perché devono sopportare l'umiliazione e le lacrime della loro eroina, la mamma, perché devono sopportare grida, botte e paura, perché vivono terrorizzati, perché restano orfani, perché il loro mondo è un inferno. E' indispensabile porre fine al terrorismo maschilista: in Spagna ha ucciso più persone che il terrorismo dell'ETA. Eppure la gente si indigna di più davanti al secondo, esce per le strade a protestare contro la violenza, si prende cura delle vittime. Il terrorismo maschilista si considera una questione privata che riguarda determinate donne e per questo molta gente sente le grida d'aiuto e non reagisce, non denuncia, non interviene.

Guardando le cifre ci renderemo conto che il personale è politico ed è anche economico: la crisi aumenta il terrorismo, perché molte donne non possono più immaginare di separarsi e il divorzio rimane un'opzione per le coppie che possono permetterselo. Ne è prova il fatto che ora si denunciano meno abusi e in alcune occasioni le donne si tirano indietro; con le spese processuali vigenti in Spagna, le donne più umili non possono nemmeno immaginare di andare a sporgere denuncia: la giustizia è una cosa per ricche. E' urgente lavorare con gli uomini (prevenzione e cura) e proteggere le donne e i/le loro figli/e. Dobbiamo dare alle donne gli strumenti, però dobbiamo lavorare anche con gli uomini, altrimenti qualsiasi lotta sarà vana. E' necessario promuovere politiche pubbliche che abbiano una prospettiva di genere integrale ed è fondamentale che i mezzi di comunicazione contribuiscano a generare una tolleranza zero verso questa forma di terrorismo che esiste in tante famiglie del mondo.

E' necessario un cambiamento sociale e culturale, economico e sentimentale. L'amore non può basarsi sulla proprietà privata e la violenza non è un strumento per risolvere i problemi. Le leggi contro la violenza di genere sono molto importanti, però devono essere accompagnate da un cambiamento nelle nostre strutture emotive e sentimentali. Affinché sia possibile, dobbiamo cambiare la nostra cultura e promuovere modelli d'amore alternativi che non si basino su lotte di potere per dominarci o sottometterci. Altri modelli femminili e maschili che non si basino sulla fragilità delle une e la brutalità degli altri. Dobbiamo imparare a sfatare i miti, a disfarci delle imposizioni di genere, a dialogare, a godere della gente che si accompagna nella vita, a unirci e separarci in libertà, a trattarci con rispetto e tenerezza, ad assimilare le perdite, a costruire relazioni belle. Dobbiamo rompere con i circoli di dolore che abbiamo ereditato e che riproduciamo inconsciamente e dobbiamo liberare le donne, gli uomini e coloro che non sono né l'una né l'altro dal peso delle gerarchie, dalla tirannide dei ruoli e dalla violenza. Dobbiamo lavorare tanto affinché l'amore si espanda e l'uguaglianza diventi realtà, andando oltre i discorsi. Questo articolo è quindi dedicato a tutte le donne e gli uomini che lottano contro la violenza di genere in ogni angolo del pianeta: gruppi di donne contro la violenza, gruppi di autoriflessione maschile, autrici/autori che fanno ricerca e scrivono sul fenomeno, artiste/i che lavorano per visibilizzare questa piaga sociale, politiche/ci che lavorano per promuovere l'uguaglianza, attiviste/i che escono per le strade condannando la violenza, insegnanti che fanno opera di sensibilizzazione nelle aule, cyberfemministe/i che

raccolgono firme per visibilizzare gli omicidi e promuovere leggi, leaders che lavorano nelle comunità per sradicare la violenza e le discriminazioni verso le donne. Il miglior modo di lottare contro la violenza è porre fine alla disuguaglianza e al maschilismo: analizzando, visibilizzando, decostruendo, denunciando e imparando di nuovo, tutte/i insieme.

L'[articolo originale](#) in lingua spagnola (*La violencia de género y el amor romántico*) è stato pubblicato il 23.11.2012 dalla rivista online [Pikara Magazine](#) nell'edizione speciale dedicata al 25 novembre, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Per altri articoli dell'autrice e maggiori informazioni sulle sue attività, è possibile consultare il blog: [El rincón de Haika](#)

